



Un'immagine delle file per pagare i ticket. Il governo Andreotti si appresta ad abolire quello ospedaliero. Ma dove sarà il trucco...

Reichlin, Cavazzuti e Visco provano che le cifre del piano triennale sono saltate. Al Senato i 5 capigruppo d'accordo: «Andreotti non può riproporre il documento di De Mita»

Governo ombra: conti dell'economia tutti da rifare

Via il ticket ospedaliero Ricette più care?

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Profata reazione di Pci e Cgil al decreto-truffa con cui Andreotti si appresta a confermare tutti i ticket, tranne quello ospedaliero. Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del governo ombra, dice: «La protesta dovrà riprendere collegata alla battaglia per misure alternative». Mentre Trentin annuncia: «Insistiamo per l'abolizione di tutti i ticket». Intanto, nuove indiscrezioni sulla manovra: pagheremo di più per medicinali e ricette.

Le notizie trapelate a fiotti per tutta la giornata di ieri (e che nessuno si è preso cura di smentire) sulla manovra che il nuovo governo si appresta a realizzare per i ticket confermano, infatti, l'esistenza di un trucco tra pesantezza delle ripercussioni che avrà sugli utenti. In sostanza si punta a recuperare sempre nei giro dei ticket il futuro mancato in caso della tassa giornaliera sulla ospedalizzazione. Si calcola che abbia reso quattrocento miliardi (ma ben cento sono costati per l'esecuzione); tutta volta deciso, come sempre, che il «trucco» si mantenga e devono colmare questo deficit «ecco le soluzioni» escogitate.

La prima prevede l'aumento da 20 a 25 mila lire del cosiddetto plafond sulla ricetta: in pratica, il massimale a carico del mutuato per ogni ricetta sale del venti per cento. Altre ipotesi: ridurre l'importo sul prezzo dei farmaci a carico dell'assistito dall'attuale 30 al 25%, elevando però il plafond-ricetta da 20 mila addirittura a 35 mila lire. Terza soluzione contro cui però si sarebbero schierati i ministri finanziari: un «lieve ritocco», in aumento naturale, di tutti i contributi sanitari o, almeno, di quella a carico dei lavoratori autonomi: si parla di uno 0,2% in più per avvicinare le loro contribuzioni a quelle dei lavoratori dipendenti. Le tre ipotesi hanno in comune una resa pressoché identica (290-300 miliardi) a quella dell'odioso balzello sulla specializzazione.

Le prime reazioni - come dato - sono molto rassicurate. Accenti sdegnati si collegano in una dichiarazione di

Sull'economia Andreotti non potrà limitarsi a presentare al Parlamento e al paese qualche misera cartolina di prammatica confermando nella sostanza il piano triennale proposto a metà maggio dal governo De Mita. Quel documento, ne hanno preso atto gli stessi capigruppo del Senato, è già precocemente invecchiato. Il nuovo esecutivo dovrà predisporre un altro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Di solito, l'opposizione di sinistra aspettava la fine dell'esercizio finanziario. Alcuni numeri, un po' di conti ed il confronto era presto fatto: il governo aveva sbagliato tutte le previsioni, dalle entrate alla spesa, dall'andamento del costo della vita al trend dell'occupazione. Stavoia non è stato nemmeno necessario attendere la fine dell'anno: il piano triennale economico-finanziario 1990-1992 predisposto a metà maggio dal vecchio governo può già dirsi morto e sepolto. E non solo perché i quattro responsabili della manovra (De Mita, Amato, Fanfani e Colombo) hanno tutti traslocato da Palazzo Chigi; ma soprattutto

perché la realtà si è preoccupata di spazzare via in pochissime settimane le principali previsioni del governo De Mita dimostrandone la totale infidabilità. Anche se Andreotti sembra far finta di non accorgersene mostrando la voglia di ripresentare al Parlamento i vecchi conti come se nulla fosse accaduto. Un'eventualità che viene duramente criticata dai ministri finanziari del governo ombra di Pci e Sinistra: indipendente Alfredo Reichlin (Bilancio), Vincenzo Visco (Finanze), Filippo Cavazzuti (Tesoro).

«Andreotti senza programma I sindacati non gli faranno sconti»

Trentin: «Il programma di Andreotti? Non lo conosco, ma temo che non lo conosca nessuno». Del Turco: «Fino ad ora dal governo nessun segnale». Come dire? L'abolizione dei ticket ospedalieri non basta. I sindacati, insomma, sembrano già schierarsi all'opposizione del nuovo governo. E hanno presentato un controprogramma, dettagliatissimo. Facile credito ad Andreotti, invece, da parte della Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Finora resta opposizione. Ancora non sono riusciti a parlargli (e pare sia un'anomalia storica) mai un governo s'era «insediato» senza un confronto col sindacato (per altro «compensato» dall'aumento della tassa sui farmaci). «No» ha risposto il leader della Cgil - L'abolizione dei ticket non è sufficiente. Innanzitutto perché i sindacati ha chiesto che non solo i ticket ospedalieri, ma anche gli altri siano aboliti, in particolare quelli sulla «diagnosi». Ma non c'è solo questo. «Cgil, Cisl e Uil ancora non sanno come il governo farà quadrare i conti, dopo la rinuncia alla tassa sui ricoveri.

come quello ormai «classico» sulla sottovalutazione delle entrate: è recentissima l'ammisione governativa di un surplus di Irpef per 6.000 miliardi che a fine anno risulteranno probabilmente molti di più. «Altra clamorosa «svista» rilevata da Reichlin, Visco e Cavazzuti riguarda le previsioni di crescita occupazionale collocate ad un ritmo quadriennale dell'1,3%: si tratterebbe del maggior boom di nuovi posti di lavoro dal dopoguerra. Difficile dar credito ad una simile ipotesi. Anche perché, notano i tre ministri del governo ombra, le cifre del governo De Mita non possono costituire degli «obiettivi» visto che mancano «misure adeguate e tempestivamente assunte» capaci di sostenerle. In altre parole, non si vede l'ombra di tutti quei provvedimenti economici in grado di sostenere, l'improvvisata fetta di entrate, spesa, fabbisogno e interessi sul debito pubblico. Col rischio di trovarsi a fine anno davanti a cifre irrealistiche e al caos di provvedimenti tampone contraddittori e vessatori: cioè tutto quel miasma che

«Vogliamo sapere cioè se la spesa verrà finanziata, come pretendiamo, con una redistribuzione delle contribuzioni, che riduca l'enorme distanza fra quanto paga un lavoratore dipendente ed un «autonomo», oppure se Andreotti sceglierà altre strade».

Come dire, insomma? L'annuncio del dietro-front sui ticket, che nelle intenzioni di Andreotti avrebbe dovuto «attenere» il contrasto col sindacato, in realtà ha soltanto «insospettito» le tre confederazioni. «C'è stato, è vero, qualcuno che rida: l'abolizione dei ticket scarsi gli parlava di «mutamento di clima» e così via. Oggi, però, Cgil, Cisl e Uil usano lo stesso linguaggio: non si fidano. Rilevante la dichiarazione rilasciata - sempre ieri, durante la cerimonia al Cgil - dal numero due della Cgil, il socialista Del Turco. «Verso Andreotti, nessuna cambiale in bianco», ha detto. Di più: «Non ad ora dal governo non c'è arrivato alcun segnale che testimoni di una inversione di rotta nei rapporti politici. Rapporti politici che si sono inter-

ormai regolarmente accompagna la predisposizione della Finanziaria. Di qui la richiesta di Pci e Sinistra indipendente che il governo si presenti al Parlamento per dire cosa intende mantenere della vecchia manovra e cosa invece vuol modificare, nonché che strumentazione si intendono raggiungere gli obiettivi di politica economica ritenuti necessari.

Che non si tratti di preoccupazioni della sola opposizione lo dimostra l'esito della riunione di ieri dei capigruppo del Senato. È stato deciso che non si discuta in aula della manovra finché il governo non abbia presentato per iscritto le variazioni che intende portare al documento De Mita-Amato. In altre parole, come ricorda il sen. Maffioletti dell'ufficio di presidenza del gruppo del Pci al Senato, si è convenuto che il documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal precedente governo è inattendibile e superato dalla realtà. Discuterne su quelle basi significherebbe solo un confronto rituale privo di basi reali.

rati con lo sciopero generale del 10 maggio». L'abolizione dei ticket, insomma, non è neanche un «segnale», non è nulla. «Il rapporto tra sindacato e governo - ha aggiunto Del Turco - va ricostruito con gesti politici e scelte programmatiche conseguenti. Tocca al governo produrre gli uni e le altre».

Per essere ancora più chiari. Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil: «C'è ancora molto, troppo da fare. Quel da fare di cui non c'è traccia nelle «schede» progettuali - «decisamente generiche», per dirla sempre col leader Uil. Ecco perché le confederazioni hanno deciso di stilare loro un vero programma. Alternativo - dicono - perché non si limita a «chiedere», ma paragrafa per paragrafo indica cosa va cambiato e soprattutto dove trovare i soldi per le riforme. Non è quella che si definisce l'«elenco della spesa»; stavolta il sindacato ha scelto, ha selezionato le proposte. E ha indicato le priorità: seconda fase della riforma fiscale (la prima



Susanna Agnelli

I viceministri

ESTERI	Ivo Butini	Dc	sen.
INTERNI	Claudio Vitalone	Dc	sen.
	Claudio Lenoci	Psi	dep.
	Susanna Agnelli	Pri	sen.
	Franco Fausti	Dc	dep.
	Giancarlo Ruffino	Dc	sen.
GIUSTIZIA	Valdo Spini	Psi	dep.
	Saverio D'Aquino	Pli	sen.
	Giovanni Cocco	Dc	sen.
BILANCIO	Vincenzo Sorce	Dc	dep.
	Franco Castiglione	Psi	sen.
FINANZE	Angelo Picano	Dc	sen.
	Maria Ferrari	Psi	dep.
	Carlo Merelli	Dc	dep.
TESORO	Carlo Senaldi	Dc	dep.
	Domenico Susi	Psi	dep.
	Dino Madaddo	Psdi	dep.
	Stefano De Luca	Pli	dep.
	Angelo Pavan	Dc	sen.
	Mauro Bubbico	Dc	dep.
	Luigi Foti	Dc	dep.
Emilio Rubbi	Dc	dep.	
DIFESA	Maurizio Sacconi	Psi	dep.
	Clemente Mastella	Dc	dep.
	Delfo Meoli	Psi	sen.
PUBBLICA ISTRUZIONE	Stefano De Carolis	Pri	dep.
	Giuseppe Fassino	Pli	sen.
LAVORI PUBBLICI	Benedetto Brocca	Dc	dep.
	Saverio D'Amelio	Dc	sen.
	Laura Fincato	Dc	dep.
AGRICOLTURA	Enrico Mellillo	Pli	dep.
	Elton Paganelli	Dc	dep.
	Franco Curci	Psi	dep.
	Franco Nucara	Pri	dep.
TRASPORTI	Romeo Ricciuti	Dc	dep.
	Franco Cirino	Psi	sen.
	Alessandro Ghinami	Psdi	dep.
POSTE	Guillermo Nepi	Dc	sen.
	Giuseppe Santonastaso	Dc	dep.
	Giuseppe Petronio	Psi	dep.
INDUSTRIA	Giuseppe Astone	Dc	sen.
	Raffaele Russo	Dc	dep.
	Francesco Tempestini	Psi	dep.
	Franco Boniferroni	Dc	dep.
LAVORO	Giuseppe Fornasari	Dc	dep.
	Paolo Babboni	Psi	dep.
	Guiglielmo Castagnetti	Pri	ori.
COMMERCIO ESTERO	Ugo Grippo	Dc	dep.
	Graziano Vicia	Psi-Uds	dep.
	Gianpaolo Bissi	Psdi	sen.
MAREMONTALE	Alberto Rossi	Dc	dep.
	Perlo Del Mese	Dc	dep.
PARTICIPAZIONI STATALI	Giovanni Morgiello	Dc	dep.
	Giuseppe Demitry	Psi	dep.
SANITÀ	Sebastiano Montali	Psi	dep.
	Maria Pia Garavaglia	Dc	dep.
	Elena Mannucci	Psi	sen.
TURISMO	Maurizio Pagni	Psdi	sen.
	Luciano Reublia	Dc	dep.
BENI CULTURALI	Antonio Muratore	Psi	sen.
	Giuseppe Astori	Dc	dep.
AMBIENTE	Luigi Covatta	Psi	sen.
	Piero Mario Angelini	Dc	dep.
RICERCA SCIENTIFICA	Leandro Saporiti	Dc	sen.
	Giuliano Zoso	Dc	dep.
MEZZOGIORNO	Filippo Fiorino	Psi	dep.
	Giuseppe Galasso	Pri	dep.

I sottosegretari salgono da 65 a 68. Oggi Andreotti parla al Senato La gara per i «viceministri» Solita rissa, il numero cresce ancora

Oggi al Senato Andreotti pronuncerà un discorso programmatico (i ministri ne hanno approvato all'unanimità le linee) il cui scopo pare essere quello di lasciarsi ampi margini per il futuro. Nella notte è finita la gara per i sottosegretari dopo una rissa nella Dc: ora sono tre in più (68, con Cristofori già nominato domenica), due alla Dc e uno al Psi (l'ex-Psdi Ciccina). Sei «matricole». Vitalone agli Esteri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A mezz'ora dall'inizio annunciato del Consiglio dei ministri (ma sletterà di quaranta minuti) una folla di aspiranti sottosegretari, addetti stampa, portaborse già staziona sotto palazzo Chigi in attesa della buona novella: la riconferma o il primo approdo al governo. La giornata a Montecitorio non era stata diversa: conciliaboli, incontri più o meno riservati, trattative private, in attesa di una soluzione che acccontentasse tutti. O che non scontentasse troppa gente. Per questo i sottose-

gretari sono di nuovo aumentati, da 65 a 68 due posti in più per la Dc, uno per il Psi, che l'ha assegnato all'ex socialista democristiano Graziano Ciccina. La battaglia era durata fino a sera inoltrata. «C'è stato il fatidico gioco dell'oca», dichiara diventato Vito Lattanzio lasciando palazzo Chigi nella notte. E c'è stato anche un attimo di suspense prima dell'inevitabile «dieto» fine verso le 19.30 il Consiglio dei ministri ancora non iniziava e prendeva invece corpo l'ipotesi di un rinvio ad oggi, per un'ultima

notte di conciliaboli. Tre quarti d'ora dopo, il «va libera» La battaglia più cruenta al solito si è combattuta nella Dc, e il risultato che pure ha lasciato molti scontenti, è stato l'accaparramento di due poltrone in più. Come ripartire, manuale Cancelli alla mano e senza dimenticare gli equilibri post-congressuali e la distribuzione dei ministeri i 35 posti a disposizione? Forse Nuove e fanfani chiedevano, con motivazioni diverse un sottosegretario in più Vito Napoli ha sperato fino all'ultimo di essere il terzo uomo di Donat Cattin ad occupare una sottopoltrona. E i fanfani di sottosegretari in più ne volevano addirittura due per compensare la giubilazione del loro leader. Non rimasti fermi a uno.

Ma anche nel gruppetto di «Azione popolare» non sono mancati i problemi. Il primo, di ripartizione delle quote interne tra i vari sottogruppi del «cartello» doroteo, ha interessato soprattutto i «colombe», anch'essi privati del loro lea-

der. Volevano un posto in più, ma non ce l'hanno fatta. Poi si è affrontata la questione della ripartizione regionale, in base alla quota di potere presunta o reale dei vari colonnelli e sergenti sparsi per l'Italia. Le difficoltà maggiori, tuttavia, le ha incontrate la sinistra dc: dopo una lunga serie di compromessi e di arretramenti, appena compensati dalle dichiarazioni bellicose su una presunta «campagna d'autunno», si è trovata all'appuntamento dei sottosegretari più divisa che mai. Quando ci si è reso conto che il desiderio di De Mita di «tornare a far politica» si traduceva ben più politicamente nell'occupazione di ogni poltrona disponibile, ognuno ha fatto parte per sé.

De Mita è riuscito a piazzare l'ex portavoce Mastella. Non però al Viminale, come sperava, pare che un burrascoso incontro Mastella-Gava non abbia registrato alcun «clima di collaborazione». Mastella andrà alla Difesa. Gli uomini di Gona, in particolare, si sono trovati in difficoltà dopo l'eliminazione dal governo del loro uomo. E anche nella sinistra i problemi «regionali» hanno avuto il loro peso, in un clima di «si salvi chi può» che ha arroventato la discussione.

Alle 18.30, un'ora prima del Consiglio dei ministri, la lista dc sembrava già chiusa. Un record di tempestività. Ma subito sono scoppiati nuovi focci di rivolta, nella sinistra e tra i feudi locali del «grande centro», tra forzanovisti e fanfani. L'unica pattuglia che ha proceduto spedita e senza intoppi fino al traguardo è stata quella andreottiana. Il «divo Giulio» ha dedicato la maggior parte della giornata a metter d'accordo gli altri. Vitalone, a sorpresa, va agli Esteri così Andreotti starà vicino a De Micheli, dicono i maligni. E ambienti dc hanno osservato che Andreotti. Qualche incidente, invece, nel Pdsi. Al punto che Carlo Vizzini, arrivato a palazzo Chigi nel pomeriggio per discutere la lista con Andreotti,



Giulio Andreotti

sceita felice...

Tranquilla invece la situazione in casa socialista ottenuta una sottopoltrona in più. Craxi ha potuto farne dono a Ciccina, fuggiasco dal Pdsi e Roma ha subito precisato che anche Ciccina si è iscritto al gruppo del garofano. Dalla Farnesina se ne va il socialista Raffaelli, nonostante il parere contrario dello stesso Andreotti. Qualche incidente, invece, nel Pdsi. Al punto che Carlo Vizzini, arrivato a palazzo Chigi nel pomeriggio per discutere la lista con Andreotti,

Parma Mara Colla eletta sindaco

PARMA. La socialista Mara Colla è stata eletta sindaco di Parma. Dopo che cinque tentativi in venti giorni erano andati a vuoto, per l'intervento dei «franchi tiratori» che non le avevano permesso di ottenere i voti necessari, è stata eletta ieri sera con 23 voti (su 28 a disposizione del pentapartito), mentre 18 voti sono andati al candidato dell'opposizione comunista, Leoni, e tre sono state le schede bianche. Sfidatissime nel pentapartito, dopo le frequenti «imboscate» dei franchi tiratori. Mara Colla, 38 anni, era assessore alla Sanità, ai servizi sociali e demografici del Comune di Parma. Succede a Lauro Grossi, stroncato da un infarto il 2 giugno scorso. Ieri Mara Colla aveva denunciato alla Procura di Parma una dichiarazione di fuco, la sua, in difesa della Puglia sacrificata alla Calabria. Sottosegretario sarà infatti un altro Bruno, Paolo, avvocato di Cosenza.

Pci Bolzano Senza i Verdi intesa impossibile

BOLZANO. Il Pci altoatesino ha deciso di non entrare a far parte della maggioranza al consiglio comunale di Bolzano, nonostante l'apertura decisa recentemente dalla Volkspartei. Come ha detto il segretario provinciale del Pci, Giancarlo Gallieti, il partito mostra «interesse» per la decisione Svp ma non la ritiene «sufficiente per dare vita ad una maggioranza che sia l'espressione di tutte le forze democratiche e progressiste presenti in consiglio comunale a Bolzano». Dopo il rifiuto del Pci ora rimane soltanto la possibilità di una maggioranza del «grande centro», comprendente Dc, Svp, Psi ed i quattro singoli rappresentanti del Pri, Pli, dei pensatori e della Lista elettronica «Ladins». Il sindaco designato della Dc, Valentino Pasqualini, ha annunciato che nei prossimi giorni prenderà contatto con i rappresentanti di queste formazioni politiche.